PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DONATO BRUNO

La seduta comincia alle 14,20.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro degli affari esteri, onorevole Franco Frattini, sulle tematiche concernenti l'ordinamento dei servizi per le informazioni e la sicurezza e il segreto di Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento. l'audizione del ministro degli affari esteri, onorevole Franco Frattini, sulle tematiche concernenti l'ordinamento dei servizi per le informazioni e la sicurezza e il segreto di Stato. Ringrazio il ministro per la sua presenza e gli do immediatamente la parola.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Grazie, presidente; come i colleghi deputati sanno, ho seguito l'iter parlamentare del provvedimento al Senato ma, senza riprendere la sintesi di quanto avvenuto nell'altra Camera, risultando essa dagli atti e riservandomi di rispondere nel merito ad eventuali domande, mi limiterò ad esporre alcuni punti che rappresentano i principali nodi politici che il Governo ritiene si possano e debbano affrontare, visti da chi, pur non avendo dirette competenze in materia di *intelligence*, ha un interesse istituzionale come ministro degli affari esteri – per le ragioni che accennerò – ed ha avuto l'incarico da parte del Governo di seguire l'esame del provvedimento.

Tra gli spunti politici su cui è opportuno concentrarsi vi è in primo luogo il tema del coordinamento, declinabile in molti modi. Un modo corretto è quello di ricondurre al medesimo obiettivo le diverse attività compiute dai servizi attraverso quel potere di indirizzo, di direzione e di responsabilità politica complessiva che spetta al Presidente del Consiglio. In altri termini, il coordinamento è ciò che garantisce che l'attività di *intelligence* sia – come reputo debba essere – un prodotto della professionalità degli operatori dei servizi, posto alla disponibilità del Governo per l'interesse della sicurezza del paese. Oggi più che mai le minacce che toccano il nostro paese, come tutti i paesi della comunità internazionale delle democrazie, impongono risposte in termini di prevenzione, di informazioni e di elaborazione di strategie. In questo ambito si inserisce il coordinamento dell'attività di *intelligence*.

Il secondo aspetto su cui occorre riflettere è rappresentato da come realizzare al meglio l'obiettivo di una cooperazione internazionale tra le attività e gli organismi di *intelligence*, che, già necessario prima dell'11 settembre, dopo questa data e dopo la strage di Madrid, è divenuto l'unico mezzo per delineare realmente una strategia internazionale antiterrorismo. La cooperazione tra servizi deve muovere verso l'attenuazione di quelle tradizionali « gelosie », che hanno condotto a evitare di mettere a fattor comune informazioni per la sicurezza quanto mai necessarie, oggi,

per la strategia complessiva. Ciò sta già avvenendo, come ben sanno gli addetti ai lavori ed i componenti della Commissione, attraverso l'attività di programmazione di iniziative strategiche di prevenzione, attraverso linee comuni che in Europa si stanno delineando dopo la creazione di una sorta di cabina di regia (non dell'*intelligence* perché a ciò non si è arrivati) per le strategie di prevenzione e di contrasto al terrorismo e quando anche paesi tradizionalmente lontani dal condividere questo scambio informativo (mi riferisco a paesi del mondo arabo) hanno iniziato a collaborare, cioè ad indicare notizie, informazioni e piani che possono essere meglio elaborati insieme, piuttosto che singolarmente a livello nazionale.

Il coordinamento è quindi cooperazione per un obiettivo, cioè rendere efficace l'attività di *intelligence*. L'idea del Governo è che l'efficacia dell'azione dei servizi si misura, come molte, se non tutte, altre attività istituzionali, dalla qualità ancor più che dalla quantità dei risultati. Ricordo che, nelle analisi svolte dopo l'attentato dell'11 settembre, è stato evidenziato come una delle ragioni della mancata individuazione con maggior margine di precisione della tragica vicenda non fosse la mancanza di informazioni, che anzi erano sovrabbondanti, quanto la ridotta capacità di analisi e di estrazione, dal grande novero di quelle informazioni, delle notizie davvero utili ed indispensabili per arrivare ad una intercettazione preventiva. Si parlò, persino, di una « overdose informativa ». Troppe informazioni scarsamente analizzate non conducono ad una maggiore efficacia, ma viceversa ad una ridotta efficacia del risultato. Nell'ottica che reputo sia da preferire, l'efficacia è la messa a disposizione di notizie sufficientemente dettagliate e non di una enorme quantità di notizie prive di una adeguata analisi.

Le condizioni per giungere all'obiettivo di efficacia sono che, in primo luogo, il prodotto *intelligence* (uso questa espressione impropria perché ci si capisca meglio) derivi da una strategia di ricerca informativa che il Governo deve delineare, assegnando poi ai servizi il compito di ricercare. In altri termini, in questi anni si è instaurata, riprendendo una tradizione che in molti paesi è già funzionante con buoni risultati, la predeterminazione dei cosiddetti grandi obiettivi di *intelligence*, individuando cioè le minacce alla sicurezza dello Stato rispetto alle quali, nella scelta politica del Governo, esista una priorità di azione. Soltanto nella programmazione e nella predeterminazione delle linee si può, da un lato, fissare una strategia assumendone il Governo la responsabilità e, dall'altro, misurare il risultato. Senza un parametro di riferimento, rappresentato dalla strategia individuata dal Governo, non si può realizzare una valutazione del risultato. È un tema su cui si è molto discusso, ma che rimane comunque centrale per giungere ad un riordino, non solo strutturale, ma anche funzionale, dei servizi di informazione e sicurezza.

Passerò ora ad esaminare gli strumenti utili per raggiungere le finalità di un buon coordinamento, di una collaborazione internazionale, di un'azione di *intelligence* efficace, cioè mirata all'analisi ed al risultato, che fornisca al Governo un adeguato prodotto informativo. Il primo strumento, su cui un riordino normativo adeguato si deve concentrare – ne abbiamo parlato a lungo in molti luoghi istituzionali e politici – è la centralità del ruolo del Presidente del Consiglio dei ministri, riconoscendone la competenza ed al tempo stesso la responsabilità di essere l'ispiratore e l'autore finale dell'indirizzo strategico a cui ho fatto riferimento, nel quale confluiscono, come ovvio, i contributi delle amministrazioni di settore (e non necessariamente solo di quelle, come i Ministeri degli affari esteri, dell'interno e della difesa, che fanno parte del comitato interministeriale, ma di tutte le amministrazioni che necessitano di una ricerca di *intelligence* per meglio operare; un esempio, più volte enunciato, è quello del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio che può avvalersi, per la prevenzione nell'attività di contrasto alle cosiddette ecomafie, di una attività di *intelligence*, come in effetti è recentemente

avvenuto). Il primo strumento è quindi la centralità del ruolo del Primo ministro e la responsabilità nelle sue mani dell'indirizzo strategico.

Un altro aspetto collegato alla centralità del ruolo del Presidente del Consiglio dei ministri è la necessità di creare un luogo di raccordo e di confronto politico governativo, quale oggi è incarnato dal comitato interministeriale e quale, a mio avviso, potrebbe invece essere trasformato in una più efficace cabina di regia che assista il Presidente del Consiglio. Sono note le esperienze di altri paesi, analoghe a quelle del *National Security Council* degli Stati Uniti d'America, e, forse, utili ad individuare, da un lato, il principio del ruolo primario del Capo del Governo (nel caso citato del Presidente degli Stati Uniti), ma dall'altro anche a stabilire il concetto per cui una cabina di regia non sia soltanto il luogo dove si prende atto di alcune linee e decisioni, ma diventi il luogo in cui le strategie a supporto del ruolo centrale e assolutamente primario del Presidente del Consiglio siano delineate. In questo senso è da ripensare e, diciamo così, da aggiornare la funzione del comitato interministeriale. Un più forte raccordo tra le scelte strategiche, già esistenti, della politica di *intelligence* e della politica estera è un punto meritevole di una ulteriore riflessione. Nel 1977, quasi non era percepita la centralità a livello globale; si guardava al blocco sovietico. Oggi le strategie di politica estera interagiscono con le esigenze di *intelligence*. Subito dopo un reale potenziamento del ruolo del Primo ministro, sottolineo la necessità di una riflessione sul ruolo del comitato, oggi denominato CIIS, che domani potrebbe assumere un ruolo di comitato di effettivo supporto strategico alle decisioni di competenza finale del Presente del Consiglio.

Un altro pilastro è il ruolo del Parlamento. Nelle mie precedenti funzioni nella passata legislatura ho molte volte sottolineato l'importanza che il potenziamento dell'attività e del ruolo delle strutture di *intelligence* dovesse andare insieme, non come contrappeso ma come giusto e normale strumento di equilibrio (così avviene in una democrazia), ad un accentuato ruolo del Parlamento. Sostengo ancora ciò che sostenevo allora: il ruolo del Parlamento è al tempo stesso propulsivo, di supporto e di controllo sul sistema di attività dei servizi e non, certamente, un mezzo diretto o indiretto per cogestirne l'attività, perché la gestione dell'*intelligence* è prerogativa esclusiva del Governo. Il Parlamento ha il ruolo di stimolo, di controllo per valutare l'efficienza e l'efficacia dell'attività dei servizi nel loro complesso e non per incidere (come già è previsto dalla legge e si dovrà ribadire) sulle attività in corso o, peggio ancora, sulle modalità di esercizio dell'attività, prefigurando surrettiziamente una sorta di cogestione. Il Parlamento dovrà avere un ruolo più forte ma nella ribadita distinzione netta dei ruoli: Parlamento da un lato e Governo dall'altro.

Le mie idee sulla riforma del Comitato parlamentare di controllo sono chiare. Un aspetto su cui più fortemente di quanto sia avvenuto nel passato il COPACO dovrebbe concentrarsi è una valutazione, nello spirito della diversità tra i ruoli, sul *budget* e sull'impiego delle risorse, non per giudicare nel merito le scelte, ma per aiutare in modo positivo il Governo, quando le valutazioni di congruità del *budget* destinato all'attività informativa sono messe in discussione dal Parlamento, come spesso accade, senza però avere gli strumenti per valutare le ragioni delle obiezioni, delle critiche e delle riduzioni. In questo caso il Comitato parlamentare di controllo, avendo preventivamente a disposizione la possibilità di valutare, giudicare e ritenere congrua, se occorre, la scelta, darebbe un grosso contributo. Se non vi è certezza sulle risorse, infatti, non si riesce ad effettuare una programmazione di *intelligence*.

Vi è, inoltre, un quarto pilastro, rappresentato dagli « attori »; le riforme e le attività istituzionali camminano, per così dire, sulle gambe delle persone. Una legge completa deve occuparsi del personale dei servizi. Si è molto parlato di garanzie funzionali, di informazione e di reclutamento. Ritengo che, iniziando dal reclu-

tamento, non si debba e possa rimanere ancora fermi al principio per cui la mirabile attività di appartenenti alle Forze di polizia e di altri dipendenti delle pubbliche amministrazioni sia l'unico serbatoio di provvista per servizi di informazione all'altezza delle sfide, anche tecnologiche, che la prevenzione alle minacce impongono. Reputo più corretta e trasparente una chiara indicazione che permetta, con criteri oggettivi e regole trasparenti (nei limiti in cui le attività di reclutamento di tali strutture possono esserlo), un reclutamento dall'esterno di una quota degli appartenenti ai servizi, per le professionalità che talvolta non vi sono e che impongono il ricorso a consulenze e rapporti temporanei.

Ho iniziato dal reclutamento per passare alla formazione, altro aspetto essenziale su cui gli atti di indirizzo possono concentrarsi, per finire con il tema cruciale delle garanzie funzionali, su cui tanto si è detto, senza però arrivare, malgrado gli sforzi del Senato, ad un risultato di piena soddisfazione. La norma sulle garanzie funzionali è nota, lo è anche la proposta originaria del Governo, come è noto che, dopo un'ampia ed approfondita discussione che ha coinvolto maggioranza ed opposizione allo stesso modo (come deve accadere in una materia del genere), si sia giunti ad un risultato che ha due possibili inconvenienti. Il primo è di appesantire l'attività di verifica e di riscontro per l'accertamento della ricorrenza o meno delle cause giustificative. Il secondo è una giurisdizionalizzazione eccessiva per un'attività che può e deve avere momenti di controllo giurisdizionale – non vi è dubbio –, momenti di controllo parlamentare – come è evidente –, ma che non può svolgersi secondo le linee e le tracce di una normale attività amministrativa o di alta amministrazione. Se si vogliono servizi efficienti, i controlli si fanno sul rispetto delle regole del mandato ricevuto e sui risultati conseguiti. Se il controllo rischia di divenire paralizzante, ci si deve interrogare se quelle che denominiamo garanzie funzionali, così come sono state considerate nel provvedimento in esame, siano veramente tali, come i servizi si aspettavano e non come piacciono a noi politici e a quelli di noi che sono giuristi. Questa non è materia disciplinabile osservando soltanto i confini nazionali. Il sistema di *intelligence* oggi impone la collaborazione. Non è pensabile che sistemi di controllo, di verifica e le garanzie siano talmente diverse tra paesi da rendere difficile la possibilità di una messa a disposizione di informazioni.

Dobbiamo dire con grande chiarezza cosa intendiamo realizzare. Per questo motivo ho iniziato il mio intervento parlando degli obiettivi. Vogliamo realizzare un interscambio informativo in cui il nostro paese sia destinatario e produttore di informazioni ? Allora, in uno spirito europeo e di collegamento con la comunità internazionale, dobbiamo tenere conto, mentre scriviamo la norma nazionale, di cosa avviene in altri paesi. Se ci distaccassimo dal sistema e dal minimo comune denominatore esistente altrove, rischieremmo di essere involontariamente danneggiati nello svolgimento dell'attività di *intelligence*. Molti colleghi ne sono consci ma ho il dovere di ripeterlo.

Chiudo con una riflessione sul concetto e sulla portata del disegno di legge approvato dal Senato. Ho collaborato con convinzione per modificare ed in parte integrare la norma. Il risultato finale si discosta notevolmente dalla proposta originaria del Governo, ma è passato del tempo e, nel tempo intercorso tra la presentazione originaria del disegno di legge ed il momento attuale, sono cambiate molte tra le condizioni « ambientali » in cui una legge di riforma dei servizi deve essere inserita, che avevano indotto il Governo a preferire aggiustamenti e rettifiche parziali alla legge n. 801 del 1977, piuttosto che, come molti gruppi al Senato sollecitarono, una riforma strutturale. Allora dissi che era urgente ed indifferibile limitarsi a pochi punti specifici. Per colpa di nessuno, per la realtà del lavoro parlamentare, dopo molto tempo oggi non abbiamo ancora, e siamo lontani dall'averlo, quei punti trasformati in legge.

Oggi vi sottopongo l'opportunità di una riflessione aggiuntiva anche sul sistema strutturale. Sono conscio che nelle audizioni da voi effettuate i direttori dei servizi ne hanno parlato; se ne è parlato anche nel Governo. Una proposta di riforma limitata agli aspetti procedurali, anche se importantissimi, riguardanti le garanzie funzionali ed il coordinamento da parte del Presidente del Consiglio, è oggi, per la moltiplicazione delle minacce e per l'esigenza di una cooperazione internazionale che richiede adeguamenti strutturali anche da parte nostra, insufficiente. Questa è la ragione per cui credo (si tratta di una mia valutazione ed il Parlamento è ovviamente sovrano) occorra interrogarsi, come alcuni direttori hanno già detto, sull'opportunità di ripensare, almeno in parte, i modelli strutturali. Sono consapevole che il modello binario e quello unitario presentano pro e contro. Non è questo, secondo me, ancora il momento per entrare in profondità su tale materia. Mi limito a dire che sarebbe curioso, dopo aver aspettato tanto tempo, dare al paese una risposta sulla riforma dei servizi limitandosi ad alcune disposizioni sia pure importanti ma non esaustive e lasciando impregiudicati punti come la possibilità di una sovrapposizione di competenze, e quindi di attività, ed i modi migliori per scongiurarla o regolarla.

Occorre anche chiedersi se la tanto demonizzata sovrapposizione non possa essere, in qualche aspetto, un riscontro su attività pur sempre svolte in un comune obiettivo. Si tratta di una domanda; non ho la risposta. Ciò significherebbe interrogarsi sui regolamenti di confine tra SISMI e SISDE, sul coordinamento del CESIS, che se non assumerà la funzione di espressione della volontà del Primo ministro rimarrà sottoutilizzato per le notevoli potenzialità che lo caratterizzano. Mi chiedo anche se non sia opportuno ripensare ad una struttura dei servizi, come i prefetti Del Mese e Mori hanno detto, che tenda a diventare unitaria dividendosi in due organismi dipendenti, però, da una unica cabina di regia con conseguenti ampie economie di scala e di mezzi, come ad esempio avverrebbe per banche dati e procedure di reclutamento. Non sarebbe un vantaggio in termini di risparmio di risorse, certo non illimitate ? Non sarebbe anche utile, se pensiamo di potenziare il ruolo del Parlamento, rafforzare l'unità e l'unitarietà strutturale del sistema di *intelligence* e non soltanto quella funzionale, attraverso il ruolo del Primo ministro ?

Mi rendo conto di essere stato lungo ma penso che questi spunti politici e di riflessione pongano un problema di insufficienza del provvedimento in esame alla luce di un'esigenza che non proviene solo dall'interno del nostro paese ma da una comunità internazionale. I nostri servizi hanno dimostrato, con risorse limitate, di ottenere risultati di grande prestigio anche in vicende recenti ed in teatri di crisi molto delicati, ma penso sia opportuno porre il problema se un adeguamento strutturale sia, come ritengo, altrettanto importante di un miglioramento funzionale.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per il suo intervento e do la parola ai colleghi che intendono porre domande.

MARCO BOATO. Ringrazio il ministro Frattini per la sua relazione. Noi tutti conosciamo l'esperienza del ministro in qualità di presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi nella passata legislatura in cui, come deputato dell'opposizione, svolgeva questo ruolo di garanzia e sappiamo anche che ha avuto responsabilità in materia prima di divenire ministro degli affari esteri. Vi sono tra l'altro aspetti dell'attività dei servizi che interessano anche il ministro degli esteri in quanto tale, come il rapporto con il SISMI e le questioni riguardanti l'estero. Non so se ho capito bene – e vorrei lo confermasse per il prosieguo dei lavori della Commissione –, lei come rappresentante del Governo è deputato a seguire l'iter del provvedimento alla Camera ?

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Credo di sì. Non vi è stata l'assunzione di una decisione formale, ma credo di sì.

MARCO BOATO. Se posso dare un suggerimento istituzionale, sarebbe bene formalizzarlo in modo che la Commissione sappia quale sia l'interlocutore del Governo su un lavoro che si prospetta impegnativo, come si evince anche dalla sua relazione.

Dalle altre audizioni informali realizzate sono emerse critiche molto forti e radicali al testo in esame. Il segretario del CESIS ha usato un'espressione forte che non intendo ripetere, per rispetto nei suoi confronti, per correttezza istituzionale e per evitare di « verbalizzarla » avendo egli asserito utile uno scambio franco di valutazione proprio in quanto non vi era resoconto stenografico. Mi pare (e mi auguro di sentire il suo parere in merito in fase di replica) che dalla sua relazione, signor ministro, emerga la necessità di una profonda rivisitazione del testo. Abbiamo rallentato i tempi di esame del provvedimento perché la Commissione è stata ed è tuttora impegnata su materie di particolare rilevanza, ma questo rallentamento forse è stato utile per un ripensamento complessivo sul piano parlamentare, su quello dei servizi ed anche su quello governativo, come oggi è stato esplicitato chiaramente.

Dopo questa breve premessa passo ad alcune domande specifiche.

Lei ha insistito molto sul rafforzamento e sulla centralità del ruolo del Presidente del Consiglio dei ministri come responsabile dell'indirizzo strategico; dal punto di vista istituzionale, non ho obiezioni da rivolgerle a tale riguardo e, anzi, ritengo assolutamente corretta una tale ipotesi. Ovviamente, non le domando di chiarire quale dovrebbe essere precisamente la disposizione relativa; le chiedo, piuttosto, su quali aspetti, a suo parere, si debba intervenire sotto tale profilo, atteso che già oggi esiste una tale responsabilità del Presidente del Consiglio dei ministri. In altri termini, gradirei sapere in quale modo si potrebbe valorizzare la responsabilità per l'indirizzo strategico.

Mi sembra lei abbia parlato – ma le domando scusa di eventuali mie imprecisioni – di una possibile cabina di regia a sostegno dello stesso Primo ministro (per ora, invero, ancora Presidente del Consiglio dei ministri) sotto il profilo del confronto politico-governativo. Lei ha citato il *National Security Council* degli Stati Uniti d'America; facilmente potrei obiettarle -lei ben mi comprenderà, avendovi accennato nel suo intervento introduttivo – che tale organo non è servito a prevenire i fatti dell'11 settembre 2001. Quindi, gli Stati Uniti disponevano, e tuttora dispongono, del *National Security Council*, ma, in realtà, tale organismo non è servito, non essendosi potute mettere insieme, sotto il profilo della qualità dell'analisi, le informazioni che, pur acquisite, non erano state messe, per così dire, in rete.

Vorrei sapere, al riguardo, quale tipo di modificazione – mi corregga, se ho capito male – lei preveda di introdurre, sotto tale profilo, rispetto al CIIS ovvero al Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza. Se, infatti, ho capito bene, lei considera questa cosiddetta cabina di regia come una sorta di trasformazione di quello che attualmente è il comitato interministeriale.

Dal segretario del CESIS è stata manifestata – si è trattato di una osservazione di merito, senza intenzioni polemiche – forte preoccupazione rispetto all'ipotesi di reclutamento diretto; il direttore del SISDE, invece, ha in qualche modo prospettato l'ipotesi stessa, specificando, peraltro, anche le tipologie professionali e le questioni connesse (da lei, ministro, testé prospettate). Opportunamente dovrebbe trovarsi un punto di incontro, almeno a livello di responsabilità governative e dei servizi su tale tema. Infatti, la Commissione svolge le audizioni proprio per ricevere eventuali *input* utili ai fini di intervenire sul testo; ma gli *input* raccolti, fino a questo momento sono, per usare un eufemismo, abbastanza differenziati.

Da molti decenni, la questione delle questioni, per così dire, è il dilemma tra dualità dei servizi e servizio unico.

Un problema postosi, che peraltro risulta dal testo, è il seguente: nel provvedimento proveniente dal Senato, non tanto e non solo si opera una conferma dell'as-

setto duale esistente – ovvia, in quanto non si procede ad una rivisitazione strutturale, per usare il suo linguaggio, dei due servizi attualmente esistenti – ma si opera anche e soprattutto, all'articolo 3, la configurazione di fatto (e, forse, anche di diritto) di una sorta di terzo servizio. Così è stato definito, con una certa preoccupazione, l'UCSI dal segretario del CESIS. L'ufficio per il controllo dei servizi di informazione, infatti, viene prospettato come se fosse una sorta di terzo servizio e, in tal senso, anche le disposizioni introdotte nel passaggio al Senato alimentano tale preoccupazione. Quindi, poiché nel suo intervento introduttivo non mi sembra abbia affrontato l'argomento, vorrei un suo parere al riguardo.

MARCO MINNITI. Signor presidente, ritengo che l'audizione del ministro Frattini – che ringrazio per la cortesia mostrata nei confronti della nostra Commissione – rappresenti una significativa novità politica. Non sfugge a nessuno che, se l'indirizzo del Governo e della maggioranza si muoveranno lungo le linee oggi solo prospettate dal ministro (linee che, quindi, andranno ulteriormente precisate), l'esigenza di riforma non trova, se non marginalmente, riscontro nel testo giuntoci dal Senato. Quindi, si tratta di prendere atto di un nuovo inizio parlamentare.

Circa il provvedimento approvato dal Senato, sono convinto che la *ratio* ad esso sottostante – a mio avviso, in ogni caso discutibile – si sarebbe, purtuttavia, potuta sostenere soltanto ove si fosse pervenuti ad un'approvazione in tempi rapidissimi delle misure recate. Dopo la sfida dell'11 settembre 2001, insomma, in pochi mesi, si sarebbe fatto quanto possibile; ma, essendo passati più di trentadue mesi, è del tutto evidente come una tale *ratio* sia venuta meno.

Oggi, si deve pensare ad una riforma organica che affronti il nodo di una rilettura complessiva della legge n. 801 del 1977. Peraltro, quest'ultima è stata una buona legge; non sono per respingerne interamente la validità. Tuttavia, essa dimostra i suoi ventisette anni di vigore; ventisette anni, peraltro, particolarmente impegnativi. Deciderà, certo, il presidente della Commissione come condursi dopo la conclusione delle audizioni (formali ed informali). Tuttavia, bisognerà mettere questo ramo del Parlamento nelle condizioni di affrontare un percorso parlamentare con il respiro di un'iniziativa di carattere legislativo che, rispetto al provvedimento trasmessoci dal Senato, abbia un'ambizione più elevata; è quanto da più parti – anche dalla nostra – si è sollecitato.

Mi sia consentito, dunque, alla luce di questa valutazione, chiedere al ministro qualche chiarimento, esprimendo, in tal modo, anche qualche mia implicita valutazione. Il ministro ha molto sottolineato la centralità del principio di responsabilità del Presidente del Consiglio; considero assolutamente giusto un tale principio. Nel momento in cui si definiscono nuovi poteri rispetto alla sfida – imposta dal terrorismo internazionale – cui siamo chiamati, bisogna indubbiamente avere certezza, sia dal punto di vista del livello del comando sia dal punto di vista delle responsabilità nel rapporto con il Parlamento. Non mi convince l'idea secondo la quale si dovrebbero avere molti punti di riferimento nell'attività di *intelligence*. Chi, in questo senso, ha avuto anche soltanto un minimo di esperienza, ben conosce tali aspetti. Lei, ministro, è stato presidente del Comitato di controllo sui servizi e ha ricevuto poi, come sottosegretario, la delega formale per l'*intelligence;* sa che, nel momento in cui si dipende da molti, è difficile poter garantire un'efficienza di carattere operativo. Quindi, le volevo chiedere se il riferimento da lei fatto all'assunzione di responsabilità e di indirizzo della Presidenza del Consiglio comporta anche, implicitamente, un superamento delle attuali dipendenze funzionali.

Lei ha molto insistito sul tema del CIIS, addirittura collocandolo come un secondo pilastro; è del tutto evidente che si tratta di un tema chiave. Al riguardo, farò un'ipotesi circa una questione cui, in attesa di ricevere la sua, darò la mia risposta. Non sfugge certamente a lei, signor

ministro, se non altro per la sua attuale esperienza, che, in grandi paesi europei, importanti servizi di *intelligence* dipendono direttamente dal Ministero degli affari esteri. Ebbene, nel momento in cui si procede al superamento delle dipendenze funzionali, le capacità di indirizzo e di conoscenza oggi proprie del Ministero dell'interno, del Ministero della difesa e anche del Ministero degli affari esteri – che, per l'appunto, svolge un ruolo particolarmente importante in questo campo, da noi obiettivamente sottovalutato in passato – non devono essere perdute. Bisogna trovare un « luogo » di indirizzo della attività di *intelligence;* « luogo » non di carattere burocratico.

Le pongo una domanda: se tale luogo fosse identificato nel CIIS, come ha detto con chiarezza nella relazione, ritiene che dovrebbe avere una struttura molto agile e ristretta oppure molto ampia ? Vorrei sapere qual è l'indirizzo su cui il Governo intende muoversi. È evidente che nel momento in cui ci si dirige verso il superamento delle dipendenze funzionali bisognerà offrire luoghi dove si possa contare su una capacità di indirizzo.

Nell'audizione informale del prefetto Del Mese ho riscontrato un solo punto di effettiva divaricazione dalle valutazioni da lui espresse, quello delle assunzioni dirette. Lo ritengo un aspetto chiave ed esprimo una valutazione positiva sulle intenzioni del Governo di procedere in questa direzione, non solo perché il meccanismo dell'arruolamento nella pubblica amministrazione per le nuove figure professionali è insufficiente, ma anche perché non garantisce dal fatto che si possano compiere errori nel reclutamento, dato che vi è lo stesso margine di errore nell'assunzione diretta e nel filtro della pubblica amministrazione. L'assunzione diretta ha, inoltre, un vantaggio perché consente di colmare un profilo di figura professionale assolutamente necessario di cui vi è profonda carenza nella pubblica amministrazione.

In merito alle garanzie funzionali, penso che il Parlamento debba affrontare il tema elaborando testi chiari. La questione è estremamente delicata, anche perché su questi temi si è fatta una « cattiva » retorica, come ad esempio il richiamo alla « licenza di uccidere ». È una questione inesistente, ma questo è stato il messaggio trasmesso al di fuori delle aule parlamentari. Non possiamo però permetterci di affrontare questo aspetto con articoli confusi, lacunosi e contraddittori. Non si può aprire un contenzioso sulle cosiddette garanzie funzionali, perché ciò significherebbe costruire un meccanismo per cui avremmo da un lato un canale legale e dall'altro un canale illegale. Mentre su tutte le altre tematiche per me conta molto l'esperienza di coloro che sono protagonisti dell'azione della nostra *intelligence*, sull'aspetto delle garanzie funzionali il Parlamento deve avere una assunzione di responsabilità molto forte. Bisogna ascoltare ciò che dicono gli uomini « sul campo », ma la responsabilità finale è precipuamente del Parlamento; gli articoli del testo dovranno esprimere chiaramente ciò che si può e ciò che non si può fare.

Infine, signor ministro, se vogliamo effettivamente affrontare il problema di assegnare poteri maggiori al Comitato parlamentare per i servizi, penso che si debba inserire nel testo del provvedimento una duplice questione, oltre alla possibilità da lei considerata di valutare il *budget*. La prima è la garanzia dell'impermeabilità del Comitato parlamentare, condizione fondamentale per svolgere il ruolo di contrappeso democratico. La seconda è la possibilità di prevedere un meccanismo che consenta di avere nel Comitato un criterio di formazione che lo collochi non come una delle « tante » Commissioni parlamentari ma come un organo che, svolgendo una funzione di controllo e non di cogestione dell'*intelligence*, debba comunque avere forte autorevolezza per affrontare questioni particolarmente delicate che abbisognano di un rapporto libero con il Parlamento.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor ministro, abbiamo apprezzato la sua relazione che, per quanto sintetica, ha affrontato i punti

centrali dell'argomento. In primo luogo abbiamo condiviso la necessità di affrontare in maniera « moderna », diversa dal passato, le questioni del coordinamento e della collaborazione tra i vari organismi internazionali. Abbiamo trovato particolarmente interessante il concetto del giusto prodotto informativo, considerando preferibile avere una quantità minore di informazioni, purché fondate e passibili di essere prese, ad esempio, per ulteriori attività di *intelligence*. Abbiamo ritenuto « moderno » anche il modo di concepire il ruolo del Presidente del Consiglio nella centralità e nelle direttive da dare ai servizi.

Desideriamo, però, un chiarimento su una parte del suo intervento, quando lei ha fatto riferimento alla necessità e possibilità di attingere a servizi esterni alla pubblica amministrazione. Ciò significherebbe intraprendere una collaborazione con soggetti che non siano tipicamente istituzionali ed appartenenti allo Stato. Mi chiedo se si riferisca a possibilità di collaborazione con società private.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Assunzione di persone, non collaborazione.

NICOLÒ CRISTALDI. Assunzione di soggetti esterni. Mi chiedo cosa, allo stato attuale, impedisca ai servizi italiani di collaborare con soggetti esterni.

Questo elemento introduce una seconda considerazione: il rapporto di collaborazione con soggetti non direttamente collegati alla pubblica amministrazione rappresenterebbe un rapporto esclusivo o un rapporto contrattuale che consentirebbe comunque ai soggetti in questione di mantenere rapporti anche con entità istituzionali straniere ? Vorremmo su ciò maggiori approfondimenti.

VALTER BIELLI. Signor ministro, nelle sua relazione colgo un'esigenza che condivido, cioè che se interverremo su una materia così delicata come quella dei servizi di sicurezza, sarà opportuno realizzare un'operazione seria e di vera riforma e non un intervento, per così dire, di facciata. In questi tempi il mondo si è radicalmente trasformato e, apprestandosi a discutere di questi temi, è bene considerare con attenzione l'opportunità di una vera e grande riforma.

Il testo pervenuto dal Senato non ha bisogno di essere « prosciugato » o valutato, ma è necessario intraprendere una seria riflessione su di esso, perché insufficiente rispetto alle esigenze da lei sollevate ed alle necessità su cui tutti concordiamo. Si può ricominciare con la consapevolezza che, quando si parla di sicurezza nazionale, si affronta un tema che non è di una parte del paese, ma di tutti e tutti dobbiamo impegnarci.

Sulle considerazioni di merito, di fronte ad un'esigenza da lei opportunamente posta, cioè di soffermarsi a riflettere se sia preferibile un servizio binario o un unico servizio ma intanto valutare l'ipotesi di costituire una cabina di regia che avvii un determinato processo, evidenzio che il testo del Senato prende in considerazione ben tre servizi, uno dei quali, il nuovo servizio che farebbe capo alla Presidenza del Consiglio, non solo si sovrapporrebbe a SISMI e SISDE, ma rischierebbe di essere estraneo e non in raccordo con gli altri. Ritengo che se, giustamente, ha posto il problema di un servizio con le caratteristiche dianzi indicate, bisogna sopprimere questa parte del testo e ci si deve interrogare seriamente sul tipo di servizio che vogliamo istituire. Altrimenti, si fuoriesce dall'impostazione da lei seguita, che io condivido.

Sono poi d'accordo, sia con lei sia con gli altri colleghi intervenuti, circa il fatto che, per quanto riguarda i servizi di *intelligence*, il Presidente del Consiglio debba essere la figura di riferimento. Ovviamente, non rileva chi rivesta concretamente la carica di Presidente del Consiglio; ci riferiamo, infatti, al ruolo. Quindi, rispetto a quanto da lei affermato, sono d'accordo con lei. Giustamente, però, lei ha posto la questione relativa al ruolo del Parlamento; infatti, nel momento stesso in cui si compie un'operazione di questo genere, nell'ambito della quale si concen-

trano alcune funzioni – e giustamente ha fatto riferimento al problema della responsabilità –, ci si deve chiedere quale possa essere il ruolo del Parlamento. Ebbene, in questa occasione mi permetto, al riguardo, di fare la seguente osservazione. Il COPACO non può essere un organo di cogestione; in questo settore, non vi può essere la cogestione. Invece, ritengo giusto che detto organo debba intervenire sul tema, ad esempio, delle risorse finanziarie e del loro impiego, il che non è questione di poco conto. Si parla della sicurezza nazionale e la sicurezza nazionale è un problema di tutti; ebbene, il COPACO, pur non dovendo inserirsi in operazioni di cogestione, dovrà essere informato degli orientamenti e degli obiettivi seguiti. Proprio in quanto presenta le caratteristiche cui ha fatto riferimento il collega Minniti, dovrà attribuirsi, rispetto a quella attuale, una funzione per certi versi superiore, che garantisca il Parlamento. Altrimenti, l'assetto sarà squilibrato.

Non aggiungo niente circa le garanzie funzionali, che è tema di discussione particolare; invece, voglio fare l'ultima osservazione con riferimento ad una questione riguardante il personale. Ci è stato riferito – in particolare, in questa sede, ieri, dal direttore del SISDE – che l'età media è di 48 anni. Ci è stato altresì riferito che vi sarebbe bisogno di nuove assunzioni, nonché di nuove figure professionali. Credo che un servizio di *intelligence* abbia continuamente bisogno di essere innervato e di trovare nuove energie. Aggiungo, anzi, che i servizi di *intelligence*, oggi, non possono rimanere indietro neppure di tre anni. Lo dico in maniera brutale; credo troveremmo sempre la professionalità adatta ad effettuare il pedinamento. Troveremo il modo di avere degli ottimi agenti che effettuino il pedinamento; serve anche ciò. Vi è bisogno di quanti siano in grado di tradurre eventuali linguaggi criptici; ad esempio, penso alle intercettazioni telefoniche. Vi è bisogno di specialisti la cui assenza dal servizio di *intelligence* rende quest'ultimo incapace di operare. Infatti, in un mondo globalizzato, in cui il grande crimine agisce ai livelli più alti delle tecnologie, se non si dispone di esperti delle tecnologie più avanzate, non si riesce a capire come effettuare il servizio. Quindi, sono d'accordo su un dato: abbiamo bisogno di portare dentro i servizi personale che abbia tali caratteristiche. Ovviamente, qualche dirigente dei servizi riterrà comunque migliori le professionalità formate dai servizi medesimi; però, a mio avviso, abbiamo bisogno anche di assunzioni dirette, fatte sulla base di criteri oggettivi e controllabili. Ritengo sia questo il salto di qualità che in qualche modo sia richiesto ai servizi.

Concludo il mio intervento con la seguente osservazione. Se quanto lei ha riferito e quanto hanno altresì riferito, nel corso delle audizioni, i dirigenti dei servizi rappresentano il contributo acquisito da questo ramo del Parlamento per varare la legge di riforma dei servizi medesimi, ritengo che, a questo punto, si potrebbe avere, alla fine delle audizioni, una pausa di riflessione per capire come proseguire un lavoro utile, interessante e positivo.

GRAZIELLA MASCIA. Signor presidente, sarò molto breve.

Condivido anch'io il principio secondo il quale il Governo e, in particolare, il Presidente del Consiglio debbono avere la responsabilità strategica e di indirizzo; per questioni come queste non vi possono essere gestioni trasversali a diverse funzioni (tra le quali, in particolare, quella che mette capo al Parlamento).

Mi domando se, nel testo in esame, la responsabilità del Presidente del Consiglio non sia, a volte, soltanto una responsabilità strategica o se, invece, non rischi, per così dire, di favorire una deresponsabilizzazione dei settori operativi. In questa chiave, ho letto qualche passaggio dell'intervento del ministro e, considerata la sottolineatura che egli ha fatto di questo aspetto, che considero rilevante, ritengo che anche su ciò si dovrebbe intervenire. Altro, infatti, sono gli indirizzi dati, altro è che, poi, chi concretamente operi risponda a pieno titolo di determinate scelte.

Per quanto riguarda il COPACO, mi domando se detto organismo non possa diventare uno strumento di controllo – o comunque di discussione –, oltre che delle risorse e del *budget*, anche degli organici. È vero che il 1977 è lontano; per così dire, anzi, è passato un secolo dal 1997, dal punto di vista internazionale. Tuttavia, da quanto ho potuto capire, i punti nevralgici e irrisolti di questa vicenda dei servizi sono sempre gli stessi: il personale ed il coordinamento. È chiaro che poi, passando gli anni, le questioni si possono guardare in un'altra ottica; ma questi due elementi rimangono.

Sulla questione del personale abbiamo sentito opinioni diverse; ancora non mi sono fatta un'idea circa le assunzioni dirette, ma le opinioni sicuramente sono differenziate (basti pensare a quelle interne alla struttura operativa).

Circa la struttura, anche in tal caso si è manifestata una preferenza, ma, ad una valutazione « di primo acchito » delle risposte date ieri dal direttore del SISDE, la sua opinione mi è sembrata un po' meno convinta, seppure in parte in sintonia con le valutazioni sentite il giorno prima. Personalmente, credo si debba assumere chiaramente un orientamento molto netto, ma mi pare che questo sia un nodo irrisolto.

Vengo ora alla questione delle garanzie funzionali. Ebbene, a mio avviso, una struttura unica o, comunque, la possibilità di utilizzare al meglio strutture, soldi, banche dati e via dicendo costituiscono elementi necessari e dovuti della riforma. Quanto alle garanzie funzionali, non sono convinta che quanto scritto nel testo possa rappresentare un punto di equilibrio. Ciò anzitutto perché non può essere dimenticata la storia dei nostri servizi; il fatto che cambi il quadro internazionale, di per sé, non legittima qualsiasi situazione. Di fatto, anche sul punto delle garanzie funzionali, infatti, si chiede troppo. È facile dire che, in fin dei conti, ci si limita a definire alcune ipotesi di reato e a definire, altresì, i rapporti con l'autorità giudiziaria a livello politico; le garanzie funzionali sono una questione molto delicata. Al riguardo, appunto, non ritengo che la questione si possa risolvere affermando che è cambiata la fase e che il periodo di cooperazione legittima, di per sé, o può addirittura cancellare l'uso che si è fatto, legittimamente o illegittimamente, di questi strumenti. La mia convinzione è che essi debbano essere il più possibile trasparenti, ma non sono per nulla convinta che questa debba essere una questione data per scontata.

Sulla questione dell'UCSI, ha riferito già il collega Bielli. Tutti hanno affermato che si tratterebbe del terzo servizio.

Se dovessimo fare la somma dei punti di questa riforma che dovrebbero essere rivisti, signor ministro, mi pare non rimarrebbe granché. Nello spirito costruttivo con cui tutti vorremmo lavorare in questa Commissione, le domando, dunque, signor ministro, se il Governo non ritenga di dover presentare delle proposte emendative in questa sede. Delle audizioni, la sua è particolarmente rilevante per la responsabilità ricoperta; al contrario, quelle dei direttori, pur importanti e interessanti, corrispondono, però, ad un altro livello di responsabilità. Ebbene, se questa è la situazione che tutti rileviamo, forse sarebbe bene discutere su un testo diverso o, comunque, molto corretto rispetto a quello oggi al nostro esame.

GIANNICOLA SINISI. Ringrazio il signor ministro e dico subito che ho condiviso molti dei principi esposti, principi giusti che costituiscono una buona base di lavoro. Apprezzo anche la novità politica, l'apertura data per svolgere un lavoro legislativo coerente con la minaccia del nostro tempo.

Le questioni che intendo porre, entrando nel merito, sono quattro. La prima riguarda il ruolo del Parlamento. Si tratta di una questione strettamente collegata al ruolo che assegniamo all'agenzia o alle agenzie che saranno costituite. È assolutamente evidente che tanto più unitaria, strutturata e forte sarà l'agenzia, tanto più penetranti, efficaci e minuti dovranno essere i controlli affidati al Parlamento, perché non dobbiamo costituire una struttura semplicemente efficiente ma anche

democratica. Ciò che deve interessarci è il fatto che il Parlamento interloquisca con il capo della struttura a prescindere da chi esso sia, e certamente non potrà interloquire con una figura che funzioni da schermo tra l'agenzia e chi svolge la funzione di controllo democratico. L'affermazione « i politici parlino tra di loro » mi sembra un'affermazione liquidatoria, fatta per avere le mani libere. Penso non sia questo il senso del suo intervento, signor ministro, e che la soluzione verrà dalla volontà di costruire un sistema efficiente ed anche democratico.

La seconda questione è la seguente: abbiamo parlato di un sistema binario e di un sistema unitario, ma il sistema binario non si realizza soltanto intorno alla competenza territoriale così com'è stata configurata sinora. È stato posto il problema dell'economicità, ma non possiamo ridurre la questione semplicemente nel realizzare ciò che costa meno e funziona meglio. Si può ragionare in termini di « binarietà » o pluralità all'interno dell'unità del servizio, mettendo fattori in comune. È una soluzione che potrebbe contemperare le due esigenze e portare un elemento di novità al sistema senza trascurare i problemi di efficienza ed economicità. Si tratta di lavorare su un sistema binario e plurale diverso da quello su cui abbiamo ragionato sinora.

La terza questione è la mancanza del passaggio tra l'acquisizione, la gestione dell'informazione e la sua utilizzazione. Abbiamo parlato del CIIS e condivido l'importanza di avere un organismo che sia più presente ed efficace come forma di coordinamento ma reputo essenziale pensare ad un raccordo tra le forze di informazione e quelle di polizia. Come potremo far diventare l'informazione utile anche da questo punto di vista ? Vi sono state troppe occasioni nel passato per cui è rimasto tutto all'interno dell'*intelligence* senza trasformarsi in un'azione efficace sul territorio.

Infine, la quarta questione riguarda il personale e l'assunzione diretta del personale. Non è però questa la questione determinante perché tutti concordiamo sul fatto che sono necessarie professionalità, specialità, specializzazioni che debbono essere cercate sul mercato. La questione è un'altra; riguarda in parte il personale attualmente in servizio ed in parte il fatto che il personale, eventualmente assunto in futuro, diventerebbe anch'esso un personale « vecchio » e logorato. È possibile che non riusciamo ad immaginare un sistema che tenga l'attenzione vigile sulle qualità professionali durante tutto il percorso di carriera e che riusciamo soltanto a pensare ad un sistema che dopo venti anni di lavoro, a quarantotto anni di età, rende una persona non più utile perché logorata ? Potremmo pensare ad un controllo sistematico come avviene con i piloti, ai quali si verifica la vista ogni anno e, raggiunta una certa età, si riduce la verifica a sei mesi. Anziché chiederci cosa faremo dei 1.400 lavoratori presenti nei servizi perché stanchi, logorati e non più utili, dovremmo interrogarci su come faremo per mantenere in efficienza il sistema nel tempo sia per coloro che sono attualmente in servizio sia per coloro che lo saranno nel futuro.

Se non troviamo ora la chiave per risolvere il problema, tra dieci anni saremo allo stesso punto, con persone assunte oggi ma logoratesi nel frattempo. Ciò vale anche per le specialità. Assumere una persona di alta specializzazione e non tenerla aggiornata, informata e verificata, significa che tra pochi anni essa sarà, per così dire, da buttare. Bisogna interrogarsi sulla necessità di un sistema che mantenga sempre alto il livello di qualificazione del personale con una selezione periodica, affinché vi sia un giudizio continuo di efficacia, lasciando la fuoriuscita dal sistema come la conclusione di inefficacia di tutte le attività di riqualificazione svolte e non come la prima soluzione.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro Frattini per la replica alle domande poste.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Grazie, signor presidente; tutti gli interventi hanno dato spunto per ri-

flessioni ampie ed approfondite che eviterò anche perché, come ha detto il presidente in apertura della seduta, siamo in sede di audizione e non nella fase di discussione generale del provvedimento. Vi saranno altre occasioni per fare ciò.

Mi limiterò, quindi, soltanto ad alcuni aspetti generali e soprattutto a fornire una conferma di un giudizio politico che molti colleghi hanno chiesto. Sono effettivamente convinto che la proposta del Governo fosse giustificata dall'urgenza di una reazione rapida agli avvenimenti dell'11 settembre ma che, per colpa di nessuno, lo ripeto, non essendovi ancora oggi una soluzione a quei problemi, non sia più né possibile né opportuno invocare un'urgenza che ormai non esiste. Occorre una riforma ampia ed organica ed abbiamo molti più elementi di quanti ne avevamo nel 2001 per capire che l'articolazione strutturale dei servizi, non soltanto il miglioramento funzionale, sono necessariamente da aggiornare per le sfide che stiamo fronteggiando. Il mio giudizio politico sul testo approvato al Senato non è di errore, ma di una inadeguatezza sopravvenuta. Tale testo non è più rispondente a ciò che il paese, e non soltanto la comunità di *intelligence* ed il Parlamento, si attende da una approfondita soluzione ai tanti problemi che in questi mesi, direi anni, abbiamo posto sul tappeto.

Apprezzo molto sia lo spirito costruttivo dei colleghi dell'opposizione sia le riflessioni dei colleghi della maggioranza; colgo l'occasione per ricordare che, ovviamente, il Governo rifletterà sul tema in oggetto. Sarebbe opportuna una parallela riflessione, che l'onorevole Boato e la Commissione certamente condurranno in vista dell'individuazione dei possibili punti del provvedimento sui quali sono necessari un approfondimento ed un'innovazione.

Oggi ho tentato – e voi insieme a me – di fornire alcuni spunti ed indicare i pilastri di una possibile riforma organica. Ecco perché (e spero i colleghi mi perdoneranno) ora non risponderò alle singole questioni. Né oggi dirò come ritengo vada modificato il ruolo del Primo ministro o, meglio, del Presidente del Consiglio dei ministri. Però se, come credo, si deve pensare ad una progressiva concentrazione di funzioni, sia pure con quel modello di « binarietà nell'unità » (è questa l'utile idea del collega Sinisi), è evidente allora che il ruolo del Presidente del Consiglio tendenzialmente tenderà ad assorbire le dipendenze funzionali oggi esistenti.

Ma è proprio per questo motivo che quell'organismo da me definito cabina di regia (negli Stati Uniti si chiama *National security council)* non potrà più avere le caratteristiche attuali; ossia non potrà più, come ora, riunirsi una volta ogni quattro mesi per brevi riunioni nel corso delle quali, in sostanza, si prende atto di quanto già realizzato dalle varie strutture. Dovrà, invece, diventare il luogo dove quelle autorità che oggi hanno poteri funzionali (e domani forse non li avranno più) diranno al Primo ministro (al Presidente il Consiglio dei ministri) come un determinato discorso innovativo, strategico, programmatico, potrà da lui essere posto in essere (parlo spesso di Primo ministro perché immagino una riforma che ancora non esiste).

È in questo quadro che io vedo possibile un rafforzamento dell'attuale CIIS (Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza), fino a renderlo veramente la cabina di regia politica dell'*intelligence*. Il Presidente del Consiglio da solo non può avere questo compito, specialmente se si va verso una struttura che dovrà porre in comune dei servizi e delle funzioni. Non penso ad un possibile futuro in cui i servizi abbiano tre banche dati diverse. Né ritengo possibile il futuro degli stessi servizi con procedure di reclutamento diverse dell'uno rispetto all'altro.

È chiaro, dunque, che si potrà immaginare un'agenzia unica, magari strutturata in due servizi distinti in base a criteri che adesso non è possibile, ovviamente, approfondire. Ma, in ogni caso, una maggiore unificazione corrisponderà all'unità di indirizzo che il Presidente del Consiglio deve garantire; ed è certo che il ruolo del Parlamento sarà consequenziale. Quanto più vi sarà forza nell'esercizio del potere

di indirizzo del Presidente del Consiglio tanto più il Parlamento sarà il luogo dove si eserciterà il controllo ma non la cogestione.

Sono d'accordo con l'onorevole Minniti sulla necessità che il Comitato parlamentare di controllo si evolva (ebbi modo di affermarlo quando ero io il presidente del Comitato), sino a diventare una struttura impermeabile, cosa che oggi non è. Con il termine impermeabile mi riferisco ad una struttura dotata di autoassunzione di responsabilità, ma anche al fatto che, nell'autonomia del Parlamento, i Presidenti delle Camere dovranno individuare (non lo può fare la legge ordinaria) dei criteri che, in base alla autorevolezza dei componenti e a regole di sanzione politica (che io oggi non posso ovviamente delineare ma che pure ci devono essere), potranno permettere a quel Comitato di essere luogo dove il Governo, senza timori di vederle pubblicate, trasmetta notizie riservate, magari in misura e con un'ampiezza maggiori di quanto oggi non accada.

Attualmente è scarso il potere reale del Presidente del Consiglio e certamente corrispondente è il potere del Comitato parlamentare. Se il potere del Presidente del Consiglio aumenterà e si concentrerà, allora è logico che il Parlamento avrà titolo a rivendicare un controllo più penetrante.

Concludo la mia riflessione ricordando che sulle garanzie funzionali assistiamo al caso di scuola di come una norma avrebbe dovuto essere scritta ed invece – purtroppo – non lo è stata. Lo dico con chiarezza, avendo contribuito a lavorare al Senato per formulare una norma adeguata. Ma tutti ci rendiamo conto che la soluzione che avete dinanzi, per usare le parole dell'onorevole Minniti, non è chiara né è facilmente spiegabile.

Non è chiara per gli operatori dei servizi che ne sarebbero i potenziali destinatari ma spesso non lo è anche per noi. Vi è difficoltà d'interpretazione di alcune delle formule. Il controllo preventivo del magistrato, i limiti del controllo, l'ampiezza nell'interpretazione della corrispondenza tra il mandato ricevuto e l'attività svolta in concreto: sono questi dei passaggi che comportano il rischio di rendere davvero fermi i servizi per il timore di interpretazioni non chiarissime come dovrebbe essere scritto nella legge. Ecco perché anche sulle garanzie funzionali occorre un miglioramento sostanziale – non solo formale – del testo che abbiamo davanti.

Detto ciò, resta la mia disponibilità a lavorare insieme anche in seguito. Non so, onorevole Boato, se vi sarà una disponibilità quale quella da lei auspicata; purtroppo come ministro per gli affari esteri ho parecchie incombenze di cui occuparmi, anche all'estero. Ma entro le possibilità con cui ho finora seguito i lavori in Parlamento, confermo la mia disponibilità, ovviamente nei limiti che lo stesso Parlamento riterrà opportuni. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Frattini. Mi auguro che – trovando egli il tempo tra i vari spostamenti – sia possibile concordare altre date per proseguire insieme questo lavoro. Credo che con queste premesse potremo conseguire i risultati da tutti sperati, in tal caso non solo da una o dall'altra parte politica.

Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 15,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa
il 10 settembre 2004.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,30

Stampato su carta riciclata ecologica

14STC0013620